

Una scena di
"Ruh-Romagna
più Africa
uguale" del
gruppo
ravennate delle
Albe ospite al
Festival di Narni



*In scena al Festival
i gruppi Tradimenti
Incidentali, Raffaello
Sanzio, Albe, Piccolo
Parallelo, Stravagario
e Fratelli Guerrieri
Convegno in chiusura*

La ricerca fa trombetta

A Narni la faccia feroce del nuovo teatro

di NICO GARRONE

NARNI — Cerimoniere Renato Nicolini, sul palcoscenico del Teatro Comunale di Narni, a conclusione della quinta edizione del Premio Opera Prima, la giuria dimissionaria in blocco con un'ultima decisione a sorpresa ha assegnato, su suggerimento di Maurizio Grande, la palma del miglior debutto alla circolare del ministro Carraro perché «rappresenta il vero inedito del Teatro Italiano». Senza nessun altro commento di merito, anche se appare trasparente l'intenzione parossale di premiare un progetto di legge dove fisicamente non trovano più posto, sono cancellate quelle forze che negli anni passati sono state il serbatoio della ricerca italiana. Nel convegno **Terzo polo, per la ricerca degli anni Novanta?** coordinato da Giuseppe Bartolucci che «motu proprio» risponderà dalla prossima edizione il Premio e a giuria, questa cancellazione annunciata dalla circolare Carraro è stata in qualche modo rintuzzata dall'invenzione di una nuova formula: il «Terzo polo», appunto, che dovrebbe funzionare come zona d'aggregamento delle formazioni più giovani che richiama di restare fuori dalla porta sia dei centri teatrali che dall'ATISP, l'associazione dei gruppi di sperimentazione circoscritta e guidata da nomi ormai consolidati. Una rivendicazione di identità che tuttavia, come alcuni degli interventi più persuasivi hanno sottolineato, non dovrebbe trasformarsi nella tendenza suicida a chiudersi con le proprie mani in una riserva indiana, magari lanciando segnali di inutile fumo ideologico, e facendo la faccia feroce del terribile Saladino o del mistico in cerca di moralità esemplari e assolute.

Di questo pericolo, e non è più neanche un giudizio estetico o di gusto quello che stiamo

dando, ci sembra un chiaro sintomo l'involuzione della Raffaello Sanzio che dopo **Santa Sofia** ha accentuato progressivamente i suoi toni da guerra santa contro il Grande Satana occidentale arrivando a salmodiare a Narni per bocca di Claudia Castellucci, pitonessa nero vestita con occhiali scuri e fazzoletto sulla testa da contadina armena, dopo qualche liscio distensivo del complesso «I soliti romagnoli», un catalogo di invettive a tutto tondo in forma di **Oratorio numero cinque** da far pensare a una parodia di Khomeini e del «Mein Kampf» messi insieme. Usare il pulpito teatrale per queste prediche apocalittiche, per sbandierare un odio smisurato che, dantesco, fa solo trombetta, significa darsi la zappa sui piedi proprio in un momento che, i piedi, dovrebbero poggiare per terra più saldamente. Così come non ci sono sembrati un esempio del «forte sentire e lucido pensare» invocato da Bartolucci citando il filosofo Mario Perniola i ripetuti salti e attraversamenti delle fascine infuocate che hanno concluso la performance **L'angelo sterminatore** dei Tradimenti Incidentali guidati da Paolo Liberati: certe esibizioni di coraggio virile meglio lasciarle ai gerarchi fascisti che a furia di salti attraverso i cerchi di fuoco sappiamo dove sono finiti.

Fortunatamente c'era anche chi, magari usando proprio il modello e l'invenzione di linguaggio teatrale introdotte dalla Raffaello Sanzio, dichiarando espliciti debiti di filiazione senza cadere però nell'epigonismo, riusciva a sostanziare davvero forti e lucide vibrazioni d'energia politica. O «Polittttttica» come la chiamano esagerando le «t» il gruppo ravennate delle Albe e il suo regista Marco Martinelli che con **Ruh-Romagna più Africa uguale**, uno dei tre lavori esposti nella

vetrina di Opera Prima, hanno fatto lo spettacolo più intrigante, originale e necessario che abbiamo visto nella stagione passata. Andandosi a trovare l'Africa vicino a casa, in un villaggio per tossicopendenti ed emigrati di colore fondato da un sacerdote in odore di santa anarchia umanitaria, don Ulisse, Martinelli con i suoi attori e tre autentici «vu' cumprà» senegalesi, Iba, Abib e Adhim, bravissimi sulla scena, ha costruito un «paesaggio» adriatico vero e assolutamente stravolto che ricorda il grintoso apologo dell'ultimo Ferreri di **Come sono buoni i bianchi**, certe radici visionarie perline e le fronde creative, il marxismo dadaista di Bifo e Radio Alice. Bello, intenso anche **Marten** del Piccolo Parallelo di Bologna, saga familiare raccolta nell'arco di una notte di vigilia matrimoniale e recitata in dialetto da tre fratelli scissi fra città e origini contadine, un autodafé che sarebbe piaciuto molto a Pavese. Meno efficace la terza opera selezionata seguendo quasi un ideale percorso lungo la Via Emilia affollata di «provinciali di razza»: quel **Deliri** della ditta Fratelli Guerrieri di Parma che avevamo visto e apprezzato al Premio Scenario di Monterotondo ancora in fase di «studi» e che nel corso dei mesi è sfuggito di mano ai suoi stessi autori ed interpreti.

Unico rappresentante romano a Narni, Enrico Frattaroli e il suo gruppo Stravagario premiato in una precedente edizione, ha mostrato al Comunale il recente **Riverrun**, straordinaria polifonia joyciana per le voci soliste di Franco Mazzi, Mirella Mazzeranghi e Carlotta Caimi accompagnate al piano da Paolo Pasquini con un flusso di luci perfetto; una «cristalleria» letteraria di grande qualità e fascino.